



ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO
Ufficio Evangelizzazione e Catechesi
APOSTOLATO BIBLICO



È la Pasqua del Signore
Percorso di formazione liturgico-pastorale sul Triduo Pasquale
Salerno, 4 Marzo 2024

“*Tu lavi i piedi a noi?*”
La lavanda dei piedi nel Giovedì Santo.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 13,1-15)

¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. ²Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». ⁸Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». ⁹Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». ¹⁰Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». ¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? ¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.

PREMESSA METODOLOGICA

L'IMPORTANZA DEL NUOVO CONTESTO LETTERARIO E CELEBRATIVO

«Nel Lezionario la pericope entra in due nuovi contesti. Il primo è il contesto letterario, formato dal formulario del Lezionario (le letture e il salmo responsoriale). Il secondo è il contesto celebrativo. La pericope biblica è dentro a una celebrazione che si attua per *ritus et preces*, per riti e preghiere. Il contesto remoto della pericope biblica è l'eucologia (le preghiere elaborate lungo i secoli dalla Chiesa) e tutta la celebrazione nel suo insieme»¹.

¹ R. DE ZAN, «I molteplici tesori dell'unica Parola». Introduzione al Lezionario e alla lettura liturgica della Bibbia, 80-81.

NUOVO CONTESTO LETTERARIO (Es 12,1-8.11-14; Sal 115, 12-13.15-18; 1Cor 11,23-26)
«I testi che la liturgia ci propone nella messa vespertina del giovedì santo, sviluppano il tema centrale dell'ultima cena di Gesù «mistericamente raffigurata dalla lavanda dei piedi nel Vangelo di Giovanni, anticipata profeticamente dalla prima Pasqua ebraica e testimoniata nella chiesa nascente dallo scritto paolino della Prima lettera ai Corinzi»².

Nella prima lettura, infatti, tratta dal libro dell'Esodo, sono riportate le indicazioni per la celebrazione del rito pasquale che dà il segnale dell'imminente liberazione. Israele, inoltre, accettando il rito, si dichiara pronto a ricevere la libertà. «Considerando bene il simbolismo messo in opera nel testo, possiamo dire che questo simbolismo evoca la liberazione almeno in due modi. Esso comporta infatti due azioni: l'applicazione del sangue sugli stipiti delle porte e il pasto stesso. La prima permette di sfuggire alla morte, mentre la seconda parla di una libertà nei confronti del passato»³. L'esigenza di memoria è ripetuta molte volte nelle parti rituali del testo. «Ma la memoria di cui si tratta ha anch'essa due dimensioni. Non si tratta solo di compiere dei riti carichi di senso per colui che li celebra ma anche di fare memoria di questo senso raccontando il racconto che ne evoca tutta la ricchezza»⁴.

Nel brano della prima Lettera di Paolo ai Corinzi (11,23-26), scritta verso la Pasqua del 57, l'apostolo ci trasmette ciò che ha ricevuto dal Signore. Nella notte in cui fu tradito, prese il pane, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi, fate questo in memoria di me» (Cor 11,24c). «Il pane spezzato, che è Cristo stesso, è inseparabile dallo spezzarsi della sua vita sulla croce, e perciò l'eucaristia è annuncio della morte del Signore, finché egli venga. Ogni messa che celebriamo ci fa passare dalla morte alla vita, da questo mondo al Padre, ci attira prepotentemente verso il cielo dove si celebrerà per sempre il banchetto della gioia messianica; in ogni messa si ripete il prodigio della divina misericordia»⁵.

«Giovanni nel capitolo 13, invece di parlare dell'Istituzione dell'Eucaristia, parla di Gesù che lava i piedi, parla di Gesù che dà il boccone a Giuda e poi del comandamento dell'amore, che è esattamente lavare i piedi e dare il boccone a Giuda. Perché? Perché l'Eucaristia è esattamente il lavare i piedi, l'Eucaristia è l'aver verso gli altri quell'amore che Gesù ha avuto per Giuda. Questo nella quotidianità, perché è la nostra quotidianità l'Eucaristia: chi mangia di me, vive di me. Celebrando l'Eucaristia viviamo in questo modo e allora, invece di descrivere l'Eucaristia, Giovanni dice il significato profondo dell'Eucaristia e lo sviluppa in cinque capitoli»⁶.

² R. DE ZAN, «I molteplici tesori dell'unica Parola». Introduzione al Lezionario e alla lettura liturgica della Bibbia, 95-96.

³ A. WÉNIN, *Non di solo pane*. Violenza e alleanza nella Bibbia, 168.

⁴ A. WÉNIN, *Non di solo pane*. Violenza e alleanza nella Bibbia, 172.

⁵ C.M. MARTINI, *Incontro al Signore Risorto*. Il cuore dello spirito cristiano, 173.

⁶ F. CLERICI; S. FAUSTI, «Giovanni 13,1-5», 1.

LECTIO⁷ Gv 13,1-15

«¹Prima della festa di Pasqua Gesù, **sapendo** che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine».

Il primo versetto ha la funzione di introdurre sia la seconda parte del vangelo di Giovanni, il Libro dell'Oratio o della Gloria (Gv 13-21), sia la scena della lavanda dei piedi.

Gesù sa che è giunta la sua ora, tutto ciò che accade e sta per accadere è da lui accettato pienamente e voluto, qualcosa che lui stesso dirige ormai in prima persona. (Dal punto di vista dello schema narrativo, Gv 13,1 ha una certa somiglianza con Lc 9,51 «Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme») ⁸.

L'ora che Gesù vive è preparata in tutto lo svolgersi della sua vita. Era stata preannunciata nel primo segno di Cana (cf. 2,4), e si fa riferimento ad essa con il crescere dell'opposizione alla sua persona ed al suo insegnamento (cf 7,30 - durante la feste delle capanne). Tutto il percorso compiuto è orientato verso l'ora in cui Gesù deve passare da questo mondo al Padre. La morte di Gesù è un "passare" da questo mondo al Padre.

avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò

L'amore di Gesù viene intensamente espresso mediante la ripetizione che crea tensione positiva:(avendo amato) ...(li amò).

Il rilievo dato all'*agape* nell'esordio del cap. 13 annuncia la grande importanza di questo tema nella seconda parte del Vangelo di Giovanni⁹.

Più che il sostantivo amore, si parla di "amare"; questo perché l'Amore non è un sentimento, è un verbo che indica "azione" e si esprime nel servizio.

«*Li amò fino alla fine*» porta la tensione al punto culminante.

In greco c'è una parola "τέλος" che vuol dire "fine, punto estremo, compimento". Li amò all'estremo, fino al compimento. Più di così non si può.

Quindi l'ora di Gesù, che cos'è? È l'ora nella quale Lui porta a compimento tutto il cammino della sua vita che è stato un amore, un servizio dei fratelli, e lì diventa estremo: più di così non c'è. La qualità dell'amore di Gesù è al massimo come quel vino nuovo e ottimo di qualità che Lui ha donato gratuitamente a Cana.

Il verbo affine *telein* appare sulle labbra di Gesù al momento della morte: «È compiuto» (19,30).

⁷ La *Lectio divina*, prevede vari momenti, ben riproposti e sintetizzati nell'Esortazione postsinodale di papa Benedetto XVI, *Verbum Domini*, al n. 87. Nel presente contributo ci soffermeremo sul primo passo che è la Lectio, la lettura del testo che risponde alla domanda (cosa dice il testo in sé?); all'interno della Lectio si offrirà qualche spunto per fare il secondo passo, la Meditatio, che risponde alla domanda (cosa dice il testo a noi?).

⁸ R. E. BROWN, «*Giovanni. Commento al Vangelo spirituale*, 671.

⁹ I verbi che rientrano nel campo semantico dell'amore rari nella prima parte, statisticamente diventano significativi: il verbo ἀγαπάω (*agapáo*) compare circa 30 volte (7 nella prima parte); il verbo φιλέω (*filéo*) ricorre 9 volte rispetto alle 4 ricorrenze della prima parte.

Questo amore supremo fino alla perfezione del dono totale di sé, sarà tra poco realizzato nell'atto di lavare i piedi ai discepoli, come simbolo dell'atto ultimo e definitivo, del passaggio di Gesù al Padre. Questo passaggio nella sua totalità è insieme la perfezione dell'amore di Gesù verso i suoi e la perfetta realizzazione dell'amore del Padre verso Gesù e verso il mondo (cf. Gv 3,16-17).

«Se ci si domanda se la prova d'amore è la lavanda dei piedi o la morte sulla croce, sembra più giusto rispondere la morte sulla croce, senza escludere però la lavanda dei piedi. Per l'evangelista nella lavanda dei piedi è presente, come segno, l'estrema dedizione di Gesù per i suoi (cf. 15,13). Il significato pieno della lavanda dei piedi è di preannunciare la morte di Gesù e la piena comunione con i discepoli [in essa fondata (13,7)]. Così questa frase di 13,1, tanto densa di contenuto teologico, è adatta a servire tanto da titolo di tutta la seconda parte quanto da introduzione alla lavanda dei piedi nel senso giovanneo»¹⁰.

LA LAVANDA DEI PIEDI

«²Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³Gesù, **sapendo** che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava,»

L'ambiente è quello di un pasto, l'ultimo pasto di Gesù. Il suo senso va cercato in primo luogo nel significato ordinario di ogni convivialità. Per la mentalità semitica, come anche per il nostro comune sentire, condividere un pasto non significa solo mangiare insieme uno stesso cibo, ma anche aver occasione di scambiare pensieri e di entrare in profonda comunione di sentimenti. Assume un valore spirituale e sociale.

In quest'ambiente di serenità, fa da contrasto la menzione della presenza inquietante di Giuda che è ormai in procinto di essere strumento del diavolo. Giuda non ha ancora deciso, ma Satana ha deciso che sia Giuda a tradire Gesù e per questo l'ha tentato (la decisione di Giuda verrà presa con il boccone! cf. 13,26). Giuda sta per decidere di entrare nel mistero del male, già deciso da Satana.

«La vicenda ha una colorazione tragica perché contrappone la bontà di Gesù alla crudeltà, alla durezza, alla chiusura dell'apostolo. È una scena in cui si giocano quindi tutte le grandi realtà della storia umana: l'amore, l'apertura, l'attenzione agli altri, e la chiusura, la cattiveria, la malvagità. In piccoli gesti appena percettibili, in un'atmosfera casalinga, si evidenzia ciò che divide la storia umana e la sconvolge»¹¹.

Gesù, **sapendo**...

«La consapevolezza di Gesù si riferisce a due realtà: La prima è la coscienza piena di essere il Messia, Signore della storia, colui nelle cui mani sono i destini dell'umanità. Gesù sa che il Padre gli ha dato tutto nelle mani; La seconda è la coscienza della sua origine divina e quindi, accennata implicitamente, della sua figliolanza divina: sapeva

¹⁰ R. SCHNACKENBURG, Il Vangelo di Giovanni, III, 2.

¹¹ C.M. MARTINI,, *Ritrovare se stessi*. Il volto di Dio nel vangelo secondo Giovanni, 5.

di essere venuto da Dio e sapeva che il termine della sua vita era Dio, il Padre, la gloria. Gesù compie il gesto della lavanda avendo piena consapevolezza della sua origine, del suo termine, della sua responsabilità, della sua missione»¹².

«⁴si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto».

L'atto in se stesso non è insolito: i padroni curavano la lavanda dei piedi dei propri ospiti. Gesù stesso rimprovera il suo anfitrione Simone il fariseo di non aver compiuto quel gesto con lui (cf. Lc 7, 36-50). Ma erano gli schiavi non israeliti a farlo materialmente. La narrazione poi utilizza dei vocaboli semplici e uno stile quasi filmico:

- Gesù si alza, (verbo della risurrezione)
- depone la sopravveste (si spoglia ...)
- e si cinge d'un telo di lino che serve per asciugare (la veste dei servi)
- Quindi versa dell'acqua in un catino
- e comincia l'azione che era considerata un umile servizio (non soltanto si trattava di un servizio da schiavi, bensì era anche un dovere della moglie verso il marito, dei figli verso il padre...¹³). ...
- E li asciuga

La descrizione del gesto è solennissima perché tutti i particolari vengono sottolineati: l'asciugatoio, il catino, l'acqua, il versarla, l'asciugare. Ci pare di vedere Gesù mentre lo compie con una lentezza e con una dignità liturgica che lascia stupiti i discepoli, quasi senza parole, finché Pietro non prorompe nell'esclamazione di meraviglia.

IL DIALOGO TRA GESÙ E PIETRO (13,6-11)

«⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo».

C'è un contrasto dunque con la consapevolezza di Gesù.

Pietro rappresenta ogni uomo che, di fronte al mistero di un Dio che lo ama fino a servirlo, fino a morire per lui, si ribella.

Un autore (Thüsing) commentando la scena afferma: «Chi rifiuta questo servizio d'amore (la lavanda dei piedi e l'oblazione della vita ivi figurata) rifiuta con ciò anche la sua conseguenza, cioè l'osservanza del comandamento dell'amore; non può quindi avere alcuna comunione con Gesù»¹⁴.

«Signore, tu lavi i piedi a me?». Pietro rifiuta completamente il gesto di Gesù, per un motivo che noi riteniamo giusto e valido: dovrebbe essere lui a fare quel servizio al Maestro e non viceversa! Insieme, però, Pietro esprime un suo modo di capire Gesù: secondo lui, non dovrebbe agire in maniera tanto servile, umile, non dovrebbe

¹² C.M. MARTINI,, *Ritrovare se stessi*. Il volto di Dio nel vangelo secondo Giovanni, 5.

¹³ R. SCHNACKENBURG, *Il Vangelo di Giovanni*, III, 35 nota 41.

¹⁴ Citato da R. SCHNACKENBURG, *Il Vangelo di Giovanni*, III, 39, nota 47.

abbassarsi fino a lavare i piedi dei discepoli. Penetrando di più nella sua coscienza, ci accorgiamo che in sostanza non accetta che Gesù sia servo, che si faccia servo, perché dovrebbe essere l'uomo il primo a servire Dio, e non il Signore a compiere il primo passo¹⁵.

Pietro esprime la reale difficoltà di ciascuno di noi a lasciarsi amare, la difficoltà di ritenere di dover qualcosa a qualcuno, a credere che Dio ami davvero tanto l'uomo. Pietro, come ciascuno di noi, fa fatica a uscire dall'orgoglio dell'autosufficienza, quasi invincibile per l'uomo, non riesce ad accettare che sia il Signore a salvargli la vita, a darla per lui.

⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». ⁸Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».

Le capirai "dopo". Come nel racconto della purificazione del Tempio (2,13-22), che abbiamo appena ascoltato tra le letture della III Domenica di Quaresima, e come nell'ingresso di Gesù a Gerusalemme (12,12-16), i discepoli non compresero immediatamente le parole e le azioni di Gesù, ma «dopo che "fu risuscitato dai morti" (2,22) e fu glorificato (12,16), essi ricordarono, credettero, e compresero»¹⁶.

Come capire questa frase di Gesù: avere parte con me? La risposta di Gesù in forma di ammonimento indica un dono che lui prepara per i suoi e cioè: "l'aver parte con lui". L'espressione si può comprendere nel suo significato completo se si tiene conto di ciò che Gesù promette ai discepoli proprio "dopo queste cose" (13,7), dopo la sua morte, cioè come è espresso da Gesù nel versetto anteriore già spiegato. I discepoli saranno dove lui è.

Pietro non può sottrarsi alla lavanda dei piedi che Gesù vuol compiere. Quest'atto esteriore di Gesù ha un senso assai più profondo di quel che Pietro possa immaginare. Questa "lavanda" è un segno dell'offerta che Gesù fa della sua vita per la salvezza di tutti. Questa è l'opera del Padre. È come se Gesù stesse dicendo a Pietro e a ciascuno di noi: «se tu non accetti il mio servizio, se non accetti che io muoia per te, se non accetti il mio amore per te, tu non avrai parte, non avrai eredità con me, non avrai il mio amore, non potrai amarmi e non potrai amare gli altri come li amo io. Aver parte con Gesù, il Figlio, vuol dire avere lo stesso amore del Padre e vuol dire amare in questo modo i fratelli. Se tu non accetti di essere amato così non puoi amare gli altri così. Con gli altri, cosa farai? Farai da padrone come il Dio che ti sei inventato tu. Dio è padrone e io voglio essere come Dio e faccio da padrone anch'io. E invece Dio è servo per

¹⁵ Questa resistenza dell'apostolo era emersa in forma più clamorosa nel momento in cui il Maestro aveva preannunciato la sua passione. Giovanni non riporta l'episodio e quindi trasferisce nel racconto della lavanda l'opposizione di Pietro messa in luce dagli altri vangeli: «Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: "Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai". Ma egli, voltatosi, disse a Pietro: "Lungi da me Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini"» (Mat 16, 21-23; cf. Mc 8, 31-9, 1).

¹⁶ F.J. MOLONEY, *The Gospel of John*, 374.

amore. E se io accetto che lui sia servo della mia vita e mi ami, anch'io saprò porre la mia vita a servizio degli altri. E allora avrò la sua eredità, l'eredità del figlio che ama con l'amore del Padre. Cioè, per essere cristiani, la cosa fondamentale da accettare è che il Signore ha dato la vita per me, per me peccatore, come gli altri, che "mi ha amato e ha dato se stesso per me", dice Paolo»¹⁷.

⁹*Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!».*

Pietro non capisce il gesto come simbolo. Non ha capito il senso traslato di "lavare" e cioè chi ha fatto il bagno dei piedi e già inserito nella morte e risurrezione di Gesù. Pietro pensa di comprendere che si tratta di un nuovo rito di purificazione: si offre, infatti, di farsi lavare non solo i piedi, ma anche le mani e la testa.

D'altra parte, in questo modo, Pietro rappresenta bene l'oscillare dell'uomo e della coscienza tra i due estremi: l'incredulità che Dio ci ami e che dia la vita per noi e una certa insicurezza di fondo. Quante volte noi abbiamo paura di non essere amati, di non essere graditi a Dio, quante volte dubitiamo che Dio accolga la nostra vita! La coscienza debole del credente va da uno all'altro dei due estremi senza potersi fermare, e solo Gesù può medicare, correggere, guarire. Egli incomincia con Pietro quella medicazione che continuerà per tutta la passione, fino alla morte: la morte, e soltanto essa, opererà la completa guarigione.

¹⁰*Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

L'evangelista, avendo in mente i suoi lettori, insiste per la terza volta sulla conoscenza sovrana di Gesù. Gesù collega l'essere pulito con l'ascolto della sua parola. Al versetto 15,3 leggiamo infatti "Puri lo siete già per la parola che vi ho detto".

Se non è una purificazione, giacché il credere alla parola di Gesù è sufficiente per essere puri, qual è il senso della lavanda? Mediante i versetti d'introduzione, la scena della lavanda dei piedi è posta allo stesso tempo sotto il segno dell'amore di Gesù verso i suoi in questo momento del passaggio di Gesù al Padre e sotto il segno del tradimento, cioè sotto il segno della libera accettazione. È possibile, infatti, il rifiuto.

C'è, infatti, presente anche Giuda nell'ultima Cena e Giuda è un personaggio in primo piano. Lo ritroviamo citato più volte nel racconto, fino al momento in cui in 13,27 è narrato il gesto di Gesù che dà il boccone a Giuda, che è il gesto massimo d'amore. Il tema di Giuda verrà ripreso più approfonditamente nel prosieguo del racconto evangelico, ma è importante capire Gesù che lava i piedi, si fa servo, in questa cornice in cui c'è Giuda, perché Gesù lava i piedi a Giuda, dà la sua vita per Giuda. E ama Giuda e ha eletto e ha scelto Giuda come tutti gli altri. E se l'amore si misura dal bisogno dell'altro, Giuda è quello che ne ha più bisogno e ne riceve di più. E di fatti

¹⁷ F. CLERICI; S. FAUSTI, «Giovanni 13,1-17», 9.

solo Giuda avrà il boccone, segno massimo di intimità: intinge il boccone e glielo dà, che è poi la comunione¹⁸.

IL MONOLOGO DI GESÙ 13,12-15

«¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? ¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi». «¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti»,

A questo livello di profondità a cui ci invita l'uso giovanneo del simbolo, la descrizione della veste "deposte" (v. 4) e "riprese" (v. 12) può essere intenzionale, poiché i verbi "deporre" e "riprendere" sono quelli utilizzati nel c. 10 per dire che Gesù si spoglia della sua vita e la riprende¹⁹.

Il gesto di Gesù mostra visibilmente un atteggiamento di servizio che potrà essere compreso solo più tardi, cioè col suo innalzamento in croce, e grazie alla venuta dello Spirito Santo, frutto dell'ora di Gesù. Attraverso la sua azione, dunque, Gesù indica simbolicamente il dono di sé che sta per realizzare consegnandosi liberamente alla morte.

quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti..., ma non si dice che si è tolto quel telo che si era messo. Cioè, ormai il Signore ha mostrato il suo vestito vero, la sua Gloria nella veste del servizio e sarà la sua veste eterna. Anche se poi riprende le sue vesti che sono il segno della resurrezione, quando riprende la vita. Il suo vero vestito intimo, la sua vita intima è sempre la veste del servizio, perché Dio è amore e servizio. Quindi non se lo toglie più questo grembiule, è l'essenza di Dio che si manifesterà sulla Croce.

Capite quello che ho fatto per voi?

La domanda evidentemente è rivolta anche al lettore, a ciascuno di noi.

Conosciamo cosa ha fatto Gesù? Che significato ha il suo lavare i piedi? Che significato ha la resistenza di Pietro? Conosciamo ciò che Lui ha fatto?

Nelle condizioni in cui si trovano Pietro e tutti gli apostoli, in questo momento del racconto, non è possibile conoscere e capire (vedi 13,7). Dopo il suo innalzamento sulla croce, la sua risurrezione e grazie al dono dello Spirito, ricorderanno, capiranno e così conosceranno il vero volto di Dio che si è rivelato nel suo Figlio Gesù che si è fatto servo per amore e saranno così pronti a seguirne l'esempio: «*perché anche voi facciate come io ho fatto a voi*».

¹⁸ F. CLERICI; S. FAUSTI, «Giovanni 13,1-17», 13-14.

¹⁹ LÉON-DUFOUR, X., 43-44.